

La decrescita infelice è cominciata

di **Angelo Provera**

Direttore editoriale di Costruttori Romani



Oggi i populistici al governo di alcune città, presi in castagna sull'incapacità di risolvere i problemi concreti, la buttano sulla congiura dei poteri forti (che, per carità, esistono anche) dei turpi palazzinari, delle lobbies massoniche ed ebraiche.

Così accarezzano il pelo a quel "popolo" che si sente migliore e più puro dei lesto-fanti che lo hanno governato e che ha votato per anni, spesso in cambio di posti e favori.

E quale migliore occasione delle Olimpiadi per trasformare in un simbolo la propria estraneità a chi da anni è icona del male in questa città?

Insomma: non avremo i Giochi Olimpici, ma in compenso le strade rimarranno piene di buche, la mondezzeza straborderà dai cassonetti di una falsa raccolta differenziata e, bene che vada, come da programma della Sindaca, le donne torneranno nei lavatoi di quartiere a risciacquare i pannolini, magari intonando vecchie canzoni popolari.



La civiltà è nel dialogo

di **Giancarlo Goretti**

Vicepresidente ACER per il Centro Studi

Scambiarsi le idee significa
conoscersi, avvicinarsi a sé stessi
attraverso l'altro

Dalla sera stessa dell'esito delle elezioni comunali con la vittoria di Virginia Raggi a Sindaco (voglia perdonarmi l'Accademia della Crusca) della Capitale, molti amici mi chiedono: "E adesso come la mettete con la nuova Giunta?". "Come sempre", rispondo io, aprendo un dialogo con chi di te sa poco da te e molto dagli altri. "E secondo te, ti staranno ad ascoltare?", ribattono, "certo", confermo io, che credo fermamente nella forza del dialogo come motore primo della crescita sociale e culturale di un popolo.

In una società come la nostra è solo attraverso il dialogo che si possono superare ancorché con fatica, le banalità dei luoghi comuni. Così come è fondamentale sapere ascoltare (che è molto di più del sentire parole vaganti nell'aria) e avere la forza di cambiare opinione, anche se siamo una società apparentemente sotto ipnosi che fatica a liberarsi di opinioni preconcette (o preimpostate)?

Lo dico perché a volte ho la sensazione che si sfiori l'assurdo arrivando ad alterare con incomprensibili e spesso pretestuose calunnie, accezioni di termini storicamente positivi, a prescindere, come "costruire", e si ha la sensazione che lo stesso termine "costruttore" sia un concetto negativo e dequalificante quando non addirittura intriso di neanche troppo velate negatività. Ci sentiamo giudicati come nella fattoria di Orwell: due gambe cattivo, quattro gambe buono. Non è solo semplicistico e riduttivo, è falso.

Ci si accusa di essere veicolati nel nostro lavoro esclusiva-



mente dal denaro ma non si capisce (si fa finta di non capire), che una volta il denaro serviva per acquistare potere, mentre ora è il potere che serve ad acquisire denaro. Si rifletta pertanto sul nuovo concettuale binomio Pubblico - Privato.

Credo che si debba far salva la giusta aspirazione ma restituire al nostro intelletto l'indipendenza dei ragionamenti e delle opinioni, troppo spesso accantonate dall'ideologia, quasi fosse un risparmio energetico della mente.

Per fortuna i segnali che arrivano dal mondo politico sono decisamente direzionati verso le persone, verso la città e rivolti alla moralità, alla costruzione di una più equa politica sociale. Concetti sostenuti da chi, come noi, si identifica con le regole di un sistema fondato sulla certezza del diritto.

E il veicolo principe per la nascita di una condivisione è sempre e solo il dialogo, la forza più energica del nostro esistere, perché dialogare è conoscersi, avvicinarsi anche a sé stessi attraverso l'altro.

Forse non ci sarebbe bisogno nemmeno di scomodare il Santo Padre Francesco che nella sua lettera a Eugenio Scalfari l'11 settembre 2013 fa sua l'apertura di un dialogo con i non credenti, ribadendo l'importanza di soffermarci a dialogare su di una realtà così importante come la fede. Ma se persino un tema tanto delicato e di natura sovraumana può essere decodificato dalle parole, allora figuriamoci quanto potrà essere facile dialogare tra non sordi.

Quindi come non ricordare quell'altra stupenda affermazione di un altro Papa, Giovanni Paolo II, quando invitava i suoi parroci e noi a ricordarsi delle molte cose che potremmo e dovremmo fare per condividere l'amore per la nostra città?

Allora ripetiamolo insieme: "Damose da fa, semo romani!"

Il ricordo di **Claudio Navarra:** un innovatore, un imprenditore, un amico

di **Giancarlo Goretti**

Una personalità granitica addolcita da un sorriso disarmante. Così mi apparve Claudio Navarra quando lo conobbi. Ero poco più di un ragazzo agli albori della mia vita imprenditoriale.

Mi colpì molto anche il suo essere privo di quella altezzosità che spesso ammanta i grandi nomi.

Il suo mettersi alla pari, la fiducia manifestata verso noi giovani, la solidità nelle proprie certezze lo rendevano inattaccabile anche agli occhi del più diffidente degli uomini.

La simpatia era avvolgente al pari della fiducia che ispirava.

La sua sensibilità nel fiutare i cambiamenti della società e il coraggio di raccogliere le sfide che di volta in volta la vita gli proponeva, gettandosi dentro senza indugi, erano noti e ammirati da tutti.

Inevitabile quindi che con simili caratteristiche venisse considerato un riferimento da osservare con attenzione, dal quale non si poteva che imparare.

Così feci anche io quando il caso volle offrirmi la possibilità di trovare le nostre imprese affiancate nel luogo e nel tempo.

Non era uso a reazioni scomposte, nemmeno ai difficili tavoli operativi quando, a volte, le parole celavano aggressive rimostranze; mai una alzata di voce che non fosse per affermare diritti comuni. La sua educazione e lo stile raffinato con cui si poneva agli interlocutori, la sua visione delle cose offrivano sempre l'apertura di una nuova strada da percorrere fino ad una soluzione condivisa.

Ora non è più con noi ma la sua eredità rimane nel mondo imprenditoriale con le splendide opere di architettura realizzate, testimoni della grande organizzazione aziendale con la quale ha guidato l'impresa, e nel lascito umano, trasmettendo ai suoi figli, che ne hanno raccolto l'esempio, il valore dell'impegno e il senso del dovere a proseguire, nel segno della continuità, la storia di una famiglia dalle radici profonde.



Claudio Navarra

Pubblichiamo un estratto della intervista rilasciata a Costruttori Romani nel gennaio 1998 da Claudio Navarra a cura di Fabio Cauli

Dottor Navarra, quando ha cominciato la sua attività imprenditoriale?

L'Impresa Navarra esiste da tre generazioni, mentre l'Italiana Costruzioni è nata 23 anni fa. L'attività edilizia della famiglia fu intrapresa infatti nel 1880 da mio nonno Luciano Navarra, il quale realizzò opere pubbliche di notevole interesse, qua-

li un tronco della ferrovia Roma-Napoli, un ponte sul fiume Volturno, tratti della via Aurelia, della via Boccea e della via Laurentina.

Il figlio Attilio ha proseguito e potenziato l'impresa del fondatore eseguendo appalti pubblici, quali il Palazzo di Giustizia di Latina, la caserma militare di Bolzano, acquedotti e boni-



La Sede della Italiana Costruzioni SPA.

fiche in varie parti d'Italia; fu mio padre ad iniziare l'attività immobiliare a Roma con complessi edilizi in via Tagliamento, via di Villa Emiliani, via Pezzana, via Porro e via Caroncini.

E l'Italiana Costruzioni?

Dal 1975 si occupa di appalti pubblici e, con immutato impegno, ha realizzato importanti opere di edilizia residenziale, universitaria, ospedaliera, penitenziaria e polisportiva, oltre ad attività specifiche nel settore delle ristrutturazioni di edifici pubblici per l'adeguamento alle norme di sicurezza europee. Accanto a me oggi lavorano nell'Italiana Costruzioni i miei figli Attilio e Luca.

Che tipo di esperienza ha maturato in questi anni, quali sono state le prime opere la cui realizzazione ha seguito direttamente?

Pur essendo figlio d'arte, ho cominciato a lavorare con i miei due fratelli Maurizio e Paolo all'età di 19 anni. Quando sono entrato nell'impresa, erano già parecchi anni che ci si dedicava al solo settore immobiliare, mentre prima della guerra si realizzavano prevalentemente opere pubbliche. Sono quindi cresciuto sotto la guida dei miei fratelli. Poi a metà degli anni Settanta, quando il costo del denaro passò dall'8,50% a tassi insostenibili, il comparto immobiliare entrò in crisi e mi affacciai alle opere pubbliche. Con la mia impresa tra i primi lavori realizzai l'hangar all'aeroporto di Tobruk in Libia e bunker: poiché era difficile lavorare in Italia ci dedicammo ad attività estere.

Lei è stato Presidente del Circolo Culturale dell'ACER...

È stato un periodo della vita che mi ha dato molte soddisfazioni. Con altri amici e colleghi (da Giancarlo Cremonesi a Giorgio Castelli) abbiamo svolto una gran mole di lavoro. Vorrei ricordare tra l'altro le manifestazioni organizzate dopo l'assassinio del Generale Dalla Chiesa, cui hanno partecipato personaggi come il Presidente della Corte Costituzionale Caianello, l'avvocato Giordano e il giudice Santacroce. Ma il merito va riconosciuto all'allora Presidente Marcello Santoboni, che ci appoggiò sempre.

Roma è la città in cui lei vive e lavora. Cosa costruirebbe per renderla più bella e vivibile?

Resto positivamente sorpreso di fronte ad opere come il raccordo stradale intorno a Treviso, i centri anziani di Longarone o il nuovo centro direzionale di Reggio Emilia. Non sto parlando di Parigi o Londra, ma della provincia italiana. Roma, invece, dalle Olimpiadi degli anni Sessanta è stata un po' abbandonata dai suoi amministratori, indipendentemente dal loro colore politico. Credo che sono tanti coloro che non hanno voluto bene a questa città; mi auguro che le cose cambieranno presto e si riescano ad ottenere fondi per trasformarla in una vera capitale europea.

Cosa dirà ai suoi futuri nipoti?

Questo lavoro mi ha fatto sentire vivo in momenti anche difficili. Il fatto di non avere una giornata uguale all'altra è il sale della mia vita. Auguro ai miei futuri nipoti di fare quello che riterranno più utile e congeniale. ●